

Scontro frontale fra treni in Norvegia, sette morti

Uno dei convogli è andato in fiamme, decine di feriti e ancora molti dispersi



Cornelius Poppe/Ansa-Epa

OSLO Due treni passeggeri si sono scontrati frontalmente ieri nella stazione di Aamot, località situata 180 chilometri a nord di Oslo: il bilancio provvisorio, a diverse ore dalla sciagura, è di 10 morti e un numero di feriti che secondo varie fonti oscilla da 22 a 47. Ancora non è dato sapere se il disastro sia da imputare a un errore umano o a una deficienza tecnica. Uno dei treni era partito da Trondheim e procedeva in direzione sud, l'altro proveniva da Hamar e era diretto a nord. Sui due convogli viaggiavano 96 passeggeri. Alcuni, a 4 ore dall'incidente, erano ancora intrappolati fra le lamiere e poiché i feriti sono stati ricoverati in diversi ospedali della zona e altri passeggeri rimasti incolumi si sono allontanati dal luogo del disastro, non è stato possibile dare conto di tutti coloro che si trovavano sui due convogli. Dopo il tragico impatto uno dei locomotori si è capovolto, e su uno dei treni è scoppiato un incendio. Le fiamme hanno ostacolato gli sforzi dei soccorritori. «Potrebbero passare delle ore e probabilmente bisognerà aspettare fino a domani per salire sul treno», ha commentato un funzionario di polizia, Ove Osjeten. «In questo momento ci sono ancora delle persone a bordo: non sono in grado di dire quante».



TV-2 Norway/Ansa-Reuters

Milano, dieci ragazzi «bene» nella baby gang

Presi dopo l'aggressione a un coetaneo: «Non abbiamo mica rapinato una banca...»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Appena presi sembravano cadere dalle nuvole: «Non abbiamo mica rapinato una banca» ha detto uno del gruppo mostrando sicurezza, poi, però, ha capito. E con lui gli altri. Sono stati individuati e denunciati gli appartenenti alla baby gang che l'altro pomeriggio hanno aggredito, minacciato e rapinato in pieno centro cittadino, due ragazzini di 14 e 13 anni. L'età degli appartenenti alla «banda» varia da 12 a 16 anni. Sono sette maschi e tre femmine. Quattro di loro sono stati denunciati per rapina pluriaggravata. Due si sono «salvati» grazie all'età: 12 e 13 anni, quindi non imputabili. Mentre per gli altri quattro, ragazze comprese, si sta completando l'identificazione.

Ragazzi, dicono i poliziotti milanesi, che non hanno certo rapinato per necessità. Apparterrebbero infatti a famiglie, se non proprio benestanti, quantomeno non indigenti. La polizia ha anche recuperato il bottino: un cellulare e 224.000 lire, che si sarebbero spartiti i due «capetti». Reda, 14 anni, di origine marocchina, figlio di un operaio e Luigi, figlio di un panettiere, anche se all'aggressione avrebbero partecipato tutti e dieci. È stato proprio Luigi a mettere la polizia alle calcagne della baby banda. Era compagno delle elementari di Matteo, una delle vittime, che conosceva la sua «cattiva fama». Individuato lui, non è stato difficile risalire agli altri.

Lunedì pomeriggio, ore 15,30, corso Vercelli. Matteo, 14 anni e Giorgio, di un anno più piccolo, sono in giro per spese. Giorgio deve comprare un paio di scarpe sportive, Matteo gli fa compagnia. I due vengono notati da un gruppetto che sosta davanti a un McDonald's. Matteo riconosce Luigi e invita Giorgio ad allontanarsi. Ma i



Ansa

due non ne hanno il tempo. Circondati, iniziano le prepotenze. Alle provocazioni, Giorgio tenta di mediare offrendo 100.000 lire. Ma gli altri non si accontentano. Per prima cosa gli strappano il telefonino di mano poi pretendono il portafoglio. Dentro c'è un bel gruzzoletto, visto che Giorgio era uscito per comprare le scarpe. 224.000 lire, che presto cambiano «padrone». Matteo cerca di sedare gli animi, ma viene preso a testate.

Arraffato l'arraffabile, i dieci si allontanano di corsa, mentre Giorgio ferma una Volante di passaggio. In un paio d'ore la polizia risale a Luigi e da lui a quasi tutti i componenti della banda. Luigi, Reda, Alfonso e Michele, confessano. Risultato: una denuncia a piede libero per rapina aggravata. Ma non è tut-

to. Reda e Michele confessano di non essere alla loro prima esperienza. Insieme ad altri complici, tutti giovanissimi e probabilmente intercambiabili, negli ultimi mesi avrebbero rapinato altre quattro volte. A bordo di un autobus hanno sottratto con la violenza un walkman a un ragazzo. Gli altri colpi sono stati messi a segno o in strada o davanti a una scuola. I bottini variano dalle 5 alle 15.000 lire. Un'altra volta, invece, sono stati messi in fuga dalla vittima designata. Su questi episodi, sul pestaggio di due ragazzi in un oratorio e di un cinese, la polizia sta completando le indagini prima di emettere nuove denunce. In tutti i casi i ragazzi presi di mira erano coetanei o più piccoli. Sempre comunque indefesi e colti di sorpresa.



L'interno di un ufficio postale. Sopra la conferenza stampa del questore di Milano, Giovanni Finazzo dopo l'identificazione dei componenti della baby gang in alto alcune drammatiche immagini dell'incidente ferroviario avvenuto in Norvegia

IL CASO

Ladro nascosto dentro un pacco per fare il colpo all'ufficio postale

ROMA Inedito stratagemma per rapinare un ufficio postale della capitale: il rapinatore che esce da un pacco, appena consegnato agli impiegati, armato di pistola. È accaduto ieri mattina nell'ufficio postale in via Casilina 122: due uomini, poco dopo le 10, si sono presentati per consegnare un pacco, misura sessanta per sessanta, da spedire. Almeno teoricamente. Invece quando lo scatolone era appena passato al di là della porta blindata, ne è uscito un uomo armato di pistola. Ha costretto gli impiegati ad aprire la porta ai suoi due complici e li ha fatti sdraiare per terra.

I tre si sono appropriati di un plico contenuto nella cassaforte con dentro cento milioni e poi hanno razzato le casse, dove vi erano circa 40 milioni. Due dei tre rapinatori sono fuggiti a bordo di un ciclomotore. Si occupa delle indagini la VII sezione della squadra mobile, diretta da Carlo Saladini. Davanti all'ufficio postale è stato trovato un'auto furgonata Fiat (con la scritta di una ditta di telefonia) risultata rubata, che i rapinatori hanno utilizzato per preparare il pacco nel quale, come in una sorta di riedizione del Cavallo di Troia, si è nascosto il loro complice. Nel vano del veicolo gli in-

vestigatori hanno trovato diversi rotoli di nastro adesivo. La rapina era stata studiata nei minimi particolari: non solo perché uno dei tre aveva un fisico minuto tale da poter entrare nello scatolone, ma anche perché i rapinatori avevano calcolato che per farsi aprire la porta blindata il pacco doveva essere di notevoli dimensioni. Gli investigatori, che hanno precisato che tra i 140 milioni rubati ci sono anche valori bollati, hanno immediatamente iniziato ad ascoltare i testimoni.

La porta attraverso la quale vengono passati i pacchi dal salone del pubblico agli uffici in cui lavora il personale è uno dei talloni di Achille delle Poste. Ad affermarlo è un investigatore, che per anni si è occupato di antitrapina e in particolare nel settore postale e che ricorda altri colpi messi a segno con questa tecnica. «I rapinatori - osserva - devono aver studiato il funzionamento della portacosiddetta a consenso in quell'ufficio. L'importante è che venga aperta la porta esterna, attraverso la quale l'utente appoggia il pacco nel vano. Con un lieve sforzo, si può aprire la porta interna, comandata da una manovella che se non è tenuta ferma dall'impiegato si apre con facilità».

Giovani terribili Una lunga scia di precedenti

■ L'episodio dell'altro ieri è solo l'ultimo di una lunga serie della quale sono state protagoniste gang di giovanissimi. Marzo: si inizia con i furti di zainetti e telefonini. Una classe del liceo Allende scrive al sindaco: «Abbiamo paura». Aprile: si moltiplicano le aggressioni di fronte alle scuole, compresi alcuni istituti della Milano bene come il Leone XIII. Compagno anche gli aggressori rottweiler. Ci sono minorenni che rubano potenti automobili e ingaggiano inseguimenti con le forze dell'ordine. Giugno: i primi arresti. E la banda prende a ceffoni le vittime per persuaderle a non sporgere denuncia. Settembre: scatta il piano del Provveditorato per le scuole ad alto rischio. Ma a Milano arrivano solo le briciole dei 100 miliardi stanziati. Ottobre: nuove aggressioni in metropolitana e nel centro cittadino. Dicembre: uno studente di 14 anni viene bloccato: è il responsabile di parecchie irruzioni nelle case durante feste di coetanei.

R.C.

Soddisfazione di Enzo Bianco: «Lo Stato c'è»

■ «Lo Stato è presente e non sottovaluta nessun fatto che metta a repentaglio la sicurezza dei cittadini». È questo il particolare significato che assume secondo il ministro dell'Interno Enzo Bianco - «l'immediata identificazione» dei responsabili dell'aggressione di ieri a Milano. Il ministro ha chiamato immediatamente il capo della polizia e il questore di Milano per - ha detto - «complimentarmi con loro e con le forze dell'ordine per l'esito positivo delle indagini». Questi, per Bianco, «sono i segnali positivi che vogliamo dare ai cittadini: risultati - ha aggiunto - nella prevenzione e nella capacità di assicurare con la massima prontezza i responsabili della giustizia. Un segnale, tra l'altro, diretto anche a chi ha pensato in questi mesi di poter violare la legge e impunemente colpire i cittadini». L'operazione-lampo di Milano «ma anche le indagini che le forze dell'ordine hanno svolto in questi mesi stanno cominciando a dare frutti concreti. Posso assicurare che i livelli di attenzione sono e continueranno ad essere altissimi e costanti».

L'INTERVISTA

Livia Pomodoro: «Non conosciamo più i nostri figli»

È da qualche tempo che Milano si trova a fare i conti con le cosiddette baby gang. «Spaccafeste», rapinatori in età adolescenziale, che nemmeno si rendono conto di ciò che fanno. Il fenomeno ha messo in allarme il capoluogo lombardo, ma la dottoressa Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei minori puntualizza: «Non drammatizziamo. Non si tratta di un fenomeno né particolare né eccezionale. E la responsabilità è di tutti».

Niente di nuovo sotto il sole, quindi? Le bande giovanili esistono da sempre. E i ragazzi quando sono in gruppo possono anche commettere trasgressioni gravi. Quindi non direi che si tratta di un fenomeno sconosciuto, direi piuttosto che è un ulteriore campanello d'allarme sull'esigenza che noi adulti ci interroghiamo non solo sui comportamenti, ma anche sul fatto che i ragazzi li considerino non gravi.

Lei dice che questo fenomeno non è nuovo, ma allora perché se ne

parla così tanto solo adesso? Io credo che come al solito, soprattutto da parte dei media, mi perdoni se lo dico, c'è un'attenzione un po' distorta. Ogni tanto ci sono delle emergenze che in realtà non sono emergenze, ma situazioni di disagio generalizzate che noi conosciamo da tempo e sulle quali non si è fatta e non si continua a fare adeguata attenzione.

Quindi si può dire che prima se ne parlava troppo poco, ora si esaspera un pochino?

In un certo senso sì. E posso citare altri esempi. Pensa a quello che si è detto per due settimane sull'ecstasy. Oggi sembra che il problema non ci sia più. Invece c'era prima e ci sarà ancora, se non si troveranno rimedi, se non si farà qualcosa. E questo vale per tutte le questioni e per tutti i problemi

che individuano dei disagi molto forti nella nostra società.

Quindi in qualche modo è un po' colpa dei mass media?

No. Questo sarebbe un modo superficiale e un po' sciocco di registrare un commento su queste cose. Io credo che sia tutta la società nel suo complesso ad avere delle responsabilità. Le hanno gli educatori che non hanno individuato le ragioni di questo disagio giovanile e che soprattutto non fanno nulla perché questi ragazzi abbiano degli insegnamenti adeguati. Le ha la scuola, per quello che non sa dare ai ragazzi. Le hanno i media, i giudici. Ce lo

hanno tutti. I giovani, infatti, sono lo specchio della società nella quale vivono.

Però sembrerebbe che il fenomeno si scoppia solo adesso? Il fatto è che noi in questi anni ab-

biamo fatto un grave errore di prospettiva. Abbiamo acceso i riflettori molto su alcuni fenomeni. Per esempio quello degli extracomunitari, perché ovviamente la difesa sociale, la mancanza di sicurezza ci fa individuare quello come un gran pericolo. Mentre si sono un po' troppo spenti sui nostri ragazzi. E ora ci accorgiamo che non li conosciamo neppure. Che sono diversi da come li immaginavamo. Quello che mi ha in qualche modo intorpidito rispetto al futuro è il fatto che i familiari, se è vero quello che si è detto, si siano stupiti del comportamento dei loro ragazzi. Il ritenere che queste siano ragazze significa non tener conto del fatto che noi viviamo in una società che simboleggia status. In cui non c'è cura per la persona, per la relazione con l'altro. Non c'è rispetto. I ragazzi introitano questa vena di violenza, di mancanza di rispetto che è tipica della nostra società e ne fanno un modo di comportarsi che a loro sembra banale.

Già. Un aspetto che maggiormente ha colpito è proprio la loro reazione. Non si sono resi conto della gravità di quello che hanno fatto. Infatti. Perché loro sono abituati a considerare banale e normale la mancanza di rispetto per gli altri e quindi non possono neanche pensare che la mancanza di rispetto possa sostanziersi come si è sostanziate. In violenza, in prevaricazione, in esercizio di uno stupido, distorto potere nei confronti di altri più fragili, più deboli di loro. Le assicuro che è davvero un gran dolore vedere dei giovani costretti, così privi di valori fondamentali. A fronte poi di tanti altri giovani - e questo va detto - valorosi, capaci, eroici. Penso a quei ragazzi che sono morti, purtroppo per un incidente, ma che hanno trascorso il Capodanno a Sarajevo. Ma quale differenza fra quel comportamento e il comportamento di questi sciocchini scriteriati che vanno in giro a portar via i telefonini ai compagni.

